

Tribuna per laici di qualità... che non si vergognano.

Questa è una iniziativa di liberi pensatori e i contenuti sono tranquillamente discutibili, sia quando figurano pensierini del curatore, sia riguardo agli articoli riportati da altri siti, così come qualsiasi altra opinione ospitata.

Di ogni testo è responsabile il suo autore che dalle nostre parti non viene mai ritenuto infallibile, anche se più o meno autorevole.

La collaborazione è aperta a tutti.

# I LIKE LAY

Info per laici di qualità n. 229  
15 Luglio 2014

VOGLIO ESSERE  
CRISTIANO SUBITO  
OSTIA !



## SI FA PRESTO A DIRE FEDE

Quando credenti e non credenti cercano di dialogare, spesso si giunge alla conclusione che non si riesce a trovare un punto d'incontro perché tra fede e ragione c'è un'opposizione radicale, in quanto esse si collocano su due piani diversi, eterogenei, che non possono comunicare tra loro. Infatti con la fede, dice il Catechismo della Chiesa cattolica, "l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà" (143): ovverosia rinuncia a pensare con la propria testa e perciò non sente ragioni, è refrattario a qualsiasi contraddizione.

In realtà la fede – che, guarda caso, è quasi sempre quella del gruppo sociale in cui si viene allevati – è così forte, tenace e impermeabile alle critiche perché si radica nell'individuo, fino a diventare carne della sua carne, elemento costitutivo della sua identità personale, proprio in virtù del precoce, insistente e persistente condizionamento subito fin dalla più tenera età, dall'asilo alla scuola superiore, che, rafforzato dal conformismo sociale anche in età adulta, rimarrà nei credenti solido e incrollabile, nonostante le plateali smentite dell'esperienza e della ragione. Tanto che sarà possibile affermare con orgoglio: *credo quia absurdum*.

I gesuiti dicevano: "Dateci un bambino sino all'età di sette anni e poi sarà nostro per il resto della sua vita". La fede – si dice, mistificando la realtà – è dono di Dio. Non è così: la fede consiste in quelle credenze che ci sono state inculcate e abbiamo assorbito e fatte nostre durante l'infanzia e l'adolescenza, prima e al di fuori di ogni controllo critico. La fede non è dono di Dio, ma dono – avvelenato – dell'ambiente dominante in cui siamo stati educati: il mistero della fede non è che l'indottrinamento infantile ossessivo, programmato dai poteri storici prevalenti autoritari e ipocriti.

*Renato Testa*

L'adesione di massa ottenuta in modo così sfacciatamente irrispettoso della naturale debolezza psicofisica dei soggetti reclutati, dimostra, al di là di qualsiasi altra considerazione etica e razionale, l'assoluta indifferenza per la qualità del consenso a una religione materialistica che nulla ha da invidiare alle aziende mercantili profane, non solo dal punto di vista patrimoniale e finanziario, ma anche dal punto di vista dell'ossessivo condizionamento pubblicitario e dei trucchi promozionali.

Evidentemente ciò che conta è il numero maggiore possibile di clienti, non importa con quali mezzi abordati... purché consumino i prodotti spacciati, anche se nella fattispecie appaiono piuttosto immaginari, magicomici ed efficaci tanto quanto quelli di Dulcamara.

La permanenza della precipitosità dell'ingaggio precocissimo dei futuri "consumatori", risalente a tempi antichi caratterizzati da antica prepotenza, dimostra l'incoercibile carattere mondano di questa istituzione, quale che sia il suo migliore rappresentante pro-tempore.

Anzi, quando l'innovatore Francesco personalmente compie pubblicamente il rito scandaloso del pedobattesimo, conferma con l'esempio di voler ignorare il significato negativo di un atto formale affatto **privo di spiritualità**, perché esercitato su un soggetto incapace di intendere e volere e quindi di consentire o dissentire liberamente, con personale responsabilità.

"Sottomettere pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà" addirittura di un neonato rimane un abuso riprovevole dal punto di vista teologico, psicologico, morale, civile, umano. E i genitori, manipolati e superstiziosi, sono complici anziché difensori dei loro figli.

Si pretende che uno zigote sia considerato una Persona e nel contempo si ritiene impudenteramente che un neonato sia un mero "oggetto" da manipolare e investire a sua insaputa di obblighi e sudditanze future.

Chi protegge i minorenni dalla violenza ideologica? Non tutti i preti sono pedofili, ma tutti i preti sono battezzatori... e pagati dallo Stato di una società pluralistica. Vergogna !

*Marioque*

# Aborto, l'obiezione di coscienza è una truffa

**Mario Riccio**

**mercoledì 11 settembre 2013**

È quasi impossibile applicare la legge 194.  
Le donne italiane costrette a mendicare un diritto costituzionale.  
Ecco come si può disinnescare il sabotaggio dei medici obiettori.



È assolutamente necessario operare una netta distinzione tra l'istituto dell'obiezione di coscienza in ambito sanitario e l'erogazione della prestazione medica. Attualmente infatti si accetta come inevitabile che la prima, l'esercizio dell'obiezione, possa o debba necessariamente influire sulla seconda, l'erogazione della prestazione.

Premetto che ritengo sia corretto riconoscere alcune forme di obiezione di coscienza in campo sanitario. Sia riguardo alle problematiche di inizio vita - procreazione assistita, interruzione di gravidanza, contraccezione - che a quelle di fine vita, come nel caso dell'interruzione di determinati trattamenti sanitari.

Non è invece accettabile, come purtroppo accade in molte regioni italiane - Lombardia, Lazio e in generale nel sud Italia - che l'obiezione di coscienza di fatto complichino o addirittura impedisca l'erogazione della prestazione sanitaria dell'interruzione di gravidanza.

Concentriamoci sulle problematiche che riguardano l'interruzione di gravidanza con metodica chirurgica. Le figure che sono coinvolte direttamente nella esecuzione dell'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) sono il medico ginecologo, il medico anestesista e l'infermiere di sala operatoria.

In molte realtà ospedaliere - a causa dell'elevato numero di obiettori di coscienza tra queste figure professionali - i tempi di attesa per poter essere sottoposti ad una IVG sono talmente lunghi da rischiare che venga superato il termine massimo delle 12 settimane di gestazione, limite di legge oltre il quale l'aborto è consentito solo in determinate, particolari e limitate circostanze. Tanto che l'IVG può essere definita come una vera urgenza chirurgica di natura amministrativa.

Ma vi sono ospedali che dichiarano di non poter erogare del tutto la prestazione per l'assoluta mancanza di personale sanitario non obiettore.

Non è di mia competenza valutare se un tale rifiuto contrasti con il diritto costituzionale alla tutela della salute, qualora la prestazione - di assoluta ordinarietà - non venga erogata laddove risiede la donna richiedente,

costringendola ad un umiliante peregrinare alla ricerca della struttura accettante, che non sempre risulta oltretutto vicina.

Ma questo potrebbe essere correttamente valutato, qualora fosse presentato un esposto da una donna che si vedesse rifiutato, dall'ospedale della città ove risiede, non solo l'aborto in se, ma anche una chiara e precisa indicazione di altra struttura che lo possa erogare in tempi certi.

L'IVG si caratterizza pertanto come l'unica prestazione sanitaria che è - in determinate circostanze - rifiutata dal nostro Sistema Sanitario. Da sottolineare infatti che l'ospedale che non riesce a garantire al cittadino una prestazione sanitaria, perché sprovvisto della competenza necessaria - come ad esempio la cardiocirurgia e neurochirurgia - provvede comunque a mettere in contatto il cittadino con la struttura sanitaria che può rispondere alle sue necessità. In caso di urgenza o emergenza gestisce invece direttamente la prima assistenza ed il trasporto stesso del paziente presso la struttura accettante.

Gli ospedali, al fine di ridurre il più ampio problema delle liste di attesa, sono autorizzati - qualora non obbligati - ad attuare quanto stabilito nei decreti legge della riforma Bindi del 1999. Ovvero a proporre ai propri dipendenti prestazioni cosiddette aggiuntive e al di fuori dell'orario di servizio contrattuale, per le quali sono remunerati a parte. Si intende che il costo di dette prestazioni è a carico dell'ospedale, a sua volta regolarmente rimborsato dal SSN, e non certo dell'utente. Pertanto ogni ospedale potrebbe ridurre fino a far scomparire il tempo di attesa per l'IVG, incentivando il personale non obiettore.

Un ospedale può anche richiedere personale proveniente da altra struttura ospedaliera qualora la richiesta vada inevasa al proprio interno. Così facendo nessuna struttura ospedaliera si troverebbe a dover rifiutare una prestazione sanitaria - l'IVG - che, come già visto, molto spesso può essere definita d'urgenza.

Tale sistema incentivante è una pratica assolutamente ordinaria. Quasi tutti gli ospedali la attivano per rispondere a elevate richieste di prestazioni - per la maggior parte chirurgiche - derivanti dalla presenza di operatori di eccellenza per un determinato intervento, anche perché risulta un ricavo economico notevole per l'ospedale stesso.

È da ritenersi inoltre che questa soluzione porterebbe molti dei cosiddetti obiettori di comodo a desistere dalla loro posizione, una volta constatato che il loro scopo - impedire la prestazione - è comunque fallito. Innescando così una sorta di circolo virtuoso che nel ridurre il problema limiterebbe anche lo stesso ricorso alla suddetta attività incentivante, effettivamente non priva di costi aggiuntivi.

Non si capisce allora, o forse lo si comprende assai bene, perché non venga applicata per risolvere l'umiliante e talvolta tragica condizione delle donne costrette a mendicare il proprio diritto (costituzionale) ad interrompere - in sicurezza e legalità - una gravidanza non voluta.

**Mario Riccio**, medico e consigliere dell'associazione Luca Concioni

Drammatiche testimonianze video dei sordomuti dell'Istituto Provolo di Verona.  
<https://www.youtube.com/watch?v=5rhnBb3Y8Ww#t=386>

## [A ragion veduta](#)

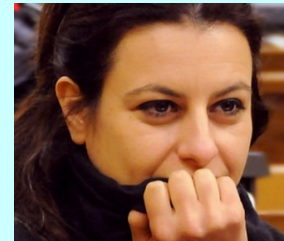
Il mondo osservato dall'Uaar



« [Diritti degli atei: il Tar respinge il ricorso dell'Uaar](#) | [Main](#) |

### **"Secondo le mie forze e il mio giudizio": intervista a Chiara Lalli**

[Chiara Lalli](#) è docente di Logica e Filosofia della Scienza (Università "Sapienza" di Roma, Prima Facoltà di Medicina e Chirurgia) e docente di Epistemologia delle Scienze Umane (Università di Cassino, Facoltà di Lettere e Filosofia). Ha pubblicato libri su bioetica e diritti. La intervistiamo a proposito del suo ultimo libro: *Secondo le mie forze e il mio giudizio. Chi decide sul fine vita. Morire nel mondo contemporaneo* (Il Saggiatore).



Ordina questo libro da [IBS.it](#)

**Redazione: Lei nota come l'autonomia dell'individuo sia spesso prevaricata dalle "ragioni" della collettività. Eppure è almeno dal 1789 che i diritti dell'uomo hanno cominciato a essere considerati prevalenti sugli interessi della comunità in cui vive. Sembra tuttavia che questa antitesi debba continuare e farsi sempre più conflittuale. Sono posizioni inconciliabili?**

Lalli: L'autonomia individuale, in generale, può entrare in conflitto con altri valori. Nel dominio sanitario, può scontrarsi con i doveri professionali dell'operatore sanitario o con forme più o meno esplicite di paternalismo ("ti obbligo per il tuo bene") e di moralismo ("ti obbligo perché è giusto così"). La tensione è ineliminabile, ma l'autonomia individuale dovrebbe rimanere il principio regolatore e la sua restrizione dovrebbe essere giustificata solo in presenza di valide ragioni. Come nel caso di danni a terzi o di incapacità di intendere e di volere (si pensi al TSO).

**A suo modo di vedere "il paternalismo è in buona salute". Tanto che presta molta attenzione all'atteggiamento dei medici, spesso non interessati alle esigenze dei pazienti, e talvolta anche troppo interessati alle proprie posizioni di potere. Il suo libro del 2011 *C'è chi dice no* era dedicato all'obiezione di coscienza e anche in questo testo ne parla in relazione al fine vita. Ricorda inoltre che "c'è il rischio che si diffonda l'erronea idea che in assenza di un consenso informato si possa aggirare o ignorare la volontà del singolo". I cittadini particolarmente attenti alla propria libertà devono dunque cominciare a scegliere bene gli specialisti a cui si rivolgono?**

È utile sapere quali diritti abbiamo: penso alla contraccezione d'emergenza (per la quale non è permesso invocare l'obiezione di coscienza) o alla

possibilità di rifiutare qualsiasi trattamento sanitario. Potremmo poi non voler avere un ginecologo obiettore di coscienza, e sarebbe meglio non scoprirlo solo quando abbiamo bisogno di qualcosa che lui giudica immorale o contrario alla sua coscienza.

***Secondo le mie forze e il mio giudizio è un'analisi a tutto campo sui temi del fine vita e dedica diverse pagine alla dottrina della Chiesa e alla sua perdurante influenza. Ha illustrato con un efficace esempio la prospettiva cattolica: se "per noi è naturale che un essere umano è bipede se ha due gambe", per essa "un essere umano è bipede in quanto tutti gli esseri umani sono per loro natura bipedi; anche un embrione di due giorni – che di gambe non ha nemmeno l'abbozzo – è bipede, perché nel suo DNA c'è 'scritto' che ha due gambe". Le conseguenze di tale impostazione possono essere le più bizzarre, come l'innaturalità della sopravvivenza forzata con le macchine imposta da chi si fa alfiere della legge naturale. Il risultato è che il diritto alla vita e alla salute finisce per essere "trasformato in un dovere". Il problema è che questa dottrina ha rischiato e rischia di essere introdotta nella legislazione. Quale sforzo culturale è necessario per impedirlo?***

Io analizzo la tenuta di alcuni argomenti, non la dottrina della Chiesa. Ci sono argomenti, considerati tipicamente religiosi o cattolici, che alcuni hanno la pretesa di imporre a tutti ma che soffrono di contraddizioni profonde. Ognuno è libero di seguire comandamenti incoerenti, bizzarri o magici ma quando ci spostiamo sul piano della coercizione legale dovremmo seguire altre regole. Inoltre, posso pensare che la (mia) vita sia sacra, ma non posso costringere gli altri a essere d'accordo con me e a vivere di conseguenza. La prospettiva liberale ha un incontrovertibile vantaggio: chi non vuole decidere per sé, può rinunciare alla propria autodeterminazione. In un mondo illiberale, invece, tutti dovremmo piegarci a regole dettate da qualcun altro, a preferenze e a giudizi altrui.

***A proposito di legislazione. La giurisprudenza, soprattutto grazie all'impegno di Beppino Englaro, ha riconosciuto l'importanza di tenere conto delle volontà espresse in passato dal malato non più in condizione di decidere. Lei ne sostiene l'esigenza, purché sia uno "strumento leggero", e ne elenca i pochi tasselli indispensabili. È una prospettiva realistica, nell'Italia contemporanea?***

È dalla Costituzione che la volontà individuale è giudicata condizione necessaria per ogni intervento o trattamento sanitario, e non c'è ragione per ignorarla quando non è attuale (accade, peraltro, in ogni consenso informato: esprimo la mia volontà ora per il futuro; questo futuro in genere è prossimo, ma rimane il fatto che l'espressione del consenso sia rivolto a un tempo successivo). Non dimentichiamo di considerare le alternative: se rifiutiamo di rispettare la volontà precedentemente espressa di un individuo che non è più in grado di esprimerla (o di averla perché il suo sistema nervoso centrale è gravemente compromesso), quali regole dovremmo seguire? Non è preferibile rispettare quella sua volontà — seppure espressa nel passato — invece di ignorarla? Per quale ragione dovremmo avere la strafottente pretesa di pensare che avrebbe cambiato idea o che la nostra decisione sia migliore della sua? Direi quindi che è una prospettiva già attuale, sebbene a volte malintesa e aggredita dall'idea che non siamo in grado di decidere riguardo alla nostra



salute e alla nostra esistenza. Se vogliamo seguire questa strada di incompetenza esistenziale, allora dobbiamo essere disposti ad accogliere tutte le implicazioni: siamo così inetti da aver bisogno di tutori e governanti, e questo non può certo essere limitato alle decisioni sanitarie.

### Post correlati

- <sup>35</sup><sub>17</sub> [Caso Nuvoli: un intervento di Chiara Lalli](#)
- <sup>35</sup><sub>17</sub> [Pacs: il commento di Chiara Lalli](#)
- <sup>35</sup><sub>17</sub> [In libreria: "Buoni genitori", di Chiara Lalli](#)
- <sup>35</sup><sub>17</sub> [Nuova recensione sul sito: "Buoni genitori", di Chiara Lalli](#)

## Lalli Chiara - Secondo le mie forze e il mio giudizio. Chi decide sul fine vita....

**Titolo**  
**Autore**  
**Prezzo**

**Secondo le mie forze e il mio giudizio. Chi decide sul fine vita. Morire nel mondo contemporaneo**  
**Lalli Chiara**

**€ 14,45**  
(Prezzo di copertina **€ 17,00**)

**Dati**  
**Editore**

2014, 222 p., broccura  
**Il Saggiatore** (collana **La cultura**)



Disponibile in **eBook** a **€ 10,99**

## Descrizione

Siamo liberi di scegliere se e come curarci. Non esiste soluzione migliore di questa. Come potrebbe qualcun altro conoscere i nostri desideri, sapere qual è il nostro bene, decidere al posto nostro? Cosa succede quando, per motivi di salute, non siamo più in condizione di avere o esprimere un parere? Il perfezionamento delle tecnologie per la sopravvivenza solleva ogni giorno interrogativi morali e dilemmi clinici.

Nell'approccio a simili questioni spesso è prevalso un solido paternalismo: credere di essere nel giusto e sentirsi autorizzati a imporre le proprie convinzioni e decisioni a chi non è più in grado di opporsi.

La riflessione di Chiara Lalli s'inserisce nel dibattito aperto in Italia e all'estero sulle decisioni di fine vita e sul cosiddetto living will, in passato già al centro di conflitti e oggetto di pessimi disegni di legge, soprattutto per l'impatto emotivo dei casi di Eluana Englaro, Piergiorgio Welby, Terri Schiavo.

Lalli ricostruisce le premesse morali, giuridiche e deontologiche di uno strumento che dovrebbe essere il più leggero possibile e garante della nostra autodeterminazione. Il rischio che si torni a discuterne in Parlamento, ripercorrendo ancora la vecchia strada, oppressiva e ingiustificabile, è concreto. Nel territorio liminale tra coscienza e incoscienza tra eutanasia attiva e passiva, bisogna salvare l'unica vera "volontà del vivente", perché il rispetto delle nostre scelte di oggi sia assicurato anche domani.





ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE – ISCRIZIONE ALL'ALBO NAZIONALE N. 141  
 PRESIDENTI ONORARI: LAURA BALBO, CARLO FLAMIGNI, MARGHERITA HACK, DANILO MAINARDI  
 PIERGIORGIO ODIFREDDI, PIETRO OMODEO, FLORIANO PAPI, VALERIO POCAR, SERGIO STAINO  
 associata alla **Fédération Humaniste Européenne** e alla **International Humanist and Ethical Union**  
 Circolo di Verona - [www.uaar.it/verona](http://www.uaar.it/verona) - [verona@uaar.it](mailto:verona@uaar.it) - stampato in proprio per divulgazione



A seguito della "questione" sollevata dal Sindaco di Padova sull'obbligatorietà dei crocifissi da appendere in ogni dove, caldamente condivisa dal suo collega di Isola della Scala nonché Presidente della Provincia di Verona, allego la seguente lettera aperta.

#### Lettera aperta.

- alla c.a. del signor Sindaco del Comune di Padova.
  - alla c.a. del signor Presidente della Provincia di Verona.
  - alla c.a. del signor Sindaco del Comune di Isola della Scala.
- e p.c.
- alla Cancelleria della Diocesi di Padova.
  - alla Cancelleria della Diocesi di Verona.
  - alla Redazione del giornale L'Arena.

Sono l'architetto Campedelli Angelo, coordinatore del Circolo UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) della Provincia di Verona.

Vi scrivo in merito ai crocifissi che volete obbligatoriamente appendere in ogni dove. Sappiamo tutti quali sono i veri motivi che inducono la Chiesa (da un lato) e voi Politici (dall'altro) nel volere i crocifissi appesi in ogni aula di ogni edificio delle nostre Istituzioni Pubbliche: quello di marcare il territorio (come i cani che pisciano ad ogni angolo della città) per la Chiesa, e quello del meschino interesse elettorale (i voti dei cattolici, come se i cattolici fossero tutti uguali) per voi Politici.

La Grande Camera della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, nel dare ragione al ricorso presentato dal nostro Stato, ha dovuto definire il crocifisso un "simbolo essenzialmente passivo", con buona pace per la Chiesa che lo considera "attivo"!

Egregi Signori Politici, io vi chiedo: quando capirete che la LAICITA' delle nostre Istituzioni è IL valore massimo al di sopra di ogni altro valore? Quand'è che andrete a leggervi la sentenza n° 203 del 1989 emessa dalla Consulta che ha definito la laicità dello Stato come "supremo principio costituzionale"? Quando vi renderete conto che già dall'ormai lontano 1984 (trent'anni trascorsi inutilmente!), con la revisione dei Patti Lateranensi, è stata abrogata la cosiddetta "Religione di Stato"? Quando vi accorgete che anche la nostra società italiana è ormai una società multi etnica, multi culturale, e multi religiosa? Quando capirete che la multi religiosità in Italia è un dato di fatto acquisito indipendentemente dalla presenza degli stranieri? Quando entrerà nella vostra testa l'articolo 3 della nostra Costituzione che vuole "pari dignità sociale" per tutti i cittadini "senza distinzione di religione"? Ma perché al posto del crocifisso non mettete l'emblema (stella a cinque punte avvolta nell'alloro) della nostra Repubblica Italiana?

La laicità dovrebbe essere la guida per ogni partito e per ogni politico, ed invece...! Voler imporre a tutti, quindi ai diversamente credenti, agli atei ed agli agnostici, il simbolo per eccellenza della religione cristiana è un sopruso bell'e buono!

Circa il crocifisso inteso come "simbolo delle nostre tradizioni" che tanto rivendicate e difendete, vi invito ad andarvi a studiare la Storia del Cristianesimo: forse capirete perché il cristianesimo è così tanto diffuso sul nostro pianeta...! Chissà che, poi, non rivediate il concetto stesso delle tanto reclamate e sbandierate "radici cristiane"!

Distinti saluti, Campedelli Angelo.